

Carlo Callieri

vicepresidente della Confindustria

«Lavoratori, vogliamo flessibilità»

ROMA A Carlo Callieri vicepresidente della Confindustria gli industriali italiani hanno affidato un compito importante. Quello di coordinare i prossimi contratti nazionali di lavoro. Il vicepresidente della Confindustria sarà a capo di un gruppo di coordinamento contrattuale a cui parteciperanno tutte le categorie che ha il compito di collegare i attività negoziale delle singole associazioni e il vertice degli imprenditori. L'annuncio della cosiddetta «centralizzazione» dei contratti è stato dato qualche giorno fa dallo stesso presidente Abete che ha spiegato i modi in cui l'associazione degli imprenditori intende procedere e come funzionerà questo nuovo coordinamento diretto appunto da Carlo Callieri.

In questa intervista il vicepresidente degli imprenditori privati fa di più. Spiega «la filosofia» che è sottesa alla scelta confindustriale i motivi di fondo che hanno spinto il vertice degli imprenditori ad una decisione inedita ed inattesa. E precisa la linea che la Confindustria intende seguire nei prossimi contratti di lavoro. A cominciare dall'affermazione della «flessibilità» del lavoro condizione indispensabile spiega il vice presidente della Confindustria per sostenere la competizione internazionale per integrarsi nell'economia mondiale. Flessibilità che non è arbitrario assicura ancora Callieri. E che, tuttavia deve essere data e non contrattata. Saranno d'accordo sindacati e lavoratori con questa linea? Oppure siamo all'inizio di una stagione contrattuale tutt'altro che facile?

Dottor Callieri, comincia dall'inizio. Perché avete deciso di centralizzare le trattative contrattuali? Avevate paura che vi sfuggissero di mano?

Non parlierei di centralizzazione preferisco parlare di coordinamento. Questa scelta è dovuta all'esigenza di completare e concretizzare l'accordo di luglio, di accompagnare le categorie in questo non facile compito.

Secondo delle precise linee guida decise dalla Confindustria?

La linea guida per i prossimi contratti all'80% è quella contenuta nel protocollo di luglio politica dei redditi contrattazione integrativa.

Ma se i contratti devono seguire la stessa linea e raggiungere «gli stessi obiettivi» se ne deduce che basta fare il primo e gli altri seguiranno come fotografie. Non è così?

Non esattamente. Ogni categoria ha le sue esigenze ma il protocollo di luglio deve proiettarsi su tutti i contratti. Questo è il punto che vogliamo sottolineare.

E tuttavia, mi permetta di insistere, ci sarà pure un motivo per cui quest'anno gli industriali hanno sentito il bisogno di «coordinarsi» più strettamente, di andare uniti come un sol uomo ai contratti di lavoro. Qual è?

Certo c'è un motivo. Gli in-



Flessibilità e ancora flessibilità. Il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri spiega la linea degli industriali per la stagione prossima del rinnovo dei contratti di lavoro. Salari secondo l'inflazione programmata e nelle aziende flessibilità di salario e orario. Flessibilità non contrattata - spiega

Callieri - ma da applicare e basta. E perché nessun industriale si distacchi dalla «linea», centralizzazione piena della trattativa. Sarà il vertice della Confindustria a decidere attraverso un «coordinamento» come portare avanti il negoziato. E ci sarà Callieri a dirigere il «coordinamento».

RITANNA ARMENI

riafferisce?

La situazione economica mondiale è passata da un equilibrio statico quello del mondo bipolare ad uno dinamico in cui ci sono più poli economici. Si tratta di una transizione difficile che ha riflessi sui flussi del commercio internazionale e sulla competitività. Una situazione che può portare ad una cooperazione e a una internazionalizzazione dell'economia oppure al conflitto diffuso all'isolazionismo all'arretramento. Oggi queste sono le due alternative e di fronte a cui ci troviamo. A questa situazione si aggiunge un cambiamento tecnologico di grande importanza dato dalle «information highways» che obbligano a lavorare in modo diverso e rispetto alle quali cambia l'organizzazione del lavoro e il modo di produrre.

E come si colloca l'Italia o meglio l'Europa rispetto a questi problemi?

L'Europa non ha una identità di vedute. E corre il rischio di essere tagliata fuori dalla competizione internazionale.

I cambiamenti di questi anni sono tanti. A quali si

de è sprofondata in una situazione di difesa di un livello di benessere e di privilegi.

Ma l'Italia, o meglio gli imprenditori italiani che vogliono scegliere fra quelle che lei ha delineato?

Gli imprenditori italiani scelgono la strada dell'internazionalizzazione e della globalizzazione dell'economia. Una strada che può utilizzare le caratteristiche di flessibilità dell'imprenditoria italiana caratteristiche diverse ad esempio da quelle tedesche. Ed è proprio questa strada questa scelta che impone ancora maggiore flessibilità. E la flessibilità che determinerà e orienterà la competitività della nostra economia.

Flessibilità. È una parola che voi industriali usate sempre più spesso. Lei ora mi dice che deriva direttamente da una scelta strategica. La impone la internazionalizzazione dell'economia, la nuova competizione...

Certo perché solo in questo modo possiamo cercare nuove forme di integrazione

La flessibilità non è contrattabile caso per caso settore per settore azienda per azienda. Si possono definire i casi in cui è necessario esercitarla e poi la si esercita.

Ma lei faccia un esempio, cosa possono comprendere i lettori, i lavoratori e il sindacato.

Una volta deciso ad esempio che l'orario settimanale è flessibile a seconda della stagionalità una volta definita questa regola la questione è rivolta entro certe fasce di oscillazione. Subordinarla alla contrattazione della singola categoria o della singola azienda significa di fatto negare ogni flessibilità.

Ma lei cosa intende per stagionalità? Non credo che si riferisca solo all'industria alimentare...

No la stagionalità riguarda tutti i settori. Il tessile come l'auto. Per i tessili c'è una stagionalità. Le aziende devono produrre di più in primavera e in autunno. Anche per l'auto esiste una stagionalità. Si vende e si compra di più in primavera.

Ma allora forse è meglio parlare di mercato e dire che una volta fissata la regola che l'orario dipende dal mercato non c'è da contrattare oltre. Decide l'azienda. Non c'è bisogno di altre contrattazioni. Ho capito bene?

Si può dire anche così. Mi preme sottolineare che una volta definiti i canoni generali della flessibilità non va contrattata nei particolari e caso per caso.

In effetti non credo che gli industriali troveranno molto facilmente il consenso dei sindacati...

Lo so che è una strada difficile. Si tratta di cambiare un'intera cultura del lavoro il rapporto fra lavoro e vita e fra i tempi della vita. Finora la nostra vita è stata fondata su tre tempi: lo studio e la formazione il lavoro e la pensione. Oggi questo non è più possibile. La formazione deve essere costante e il rapporto di lavoro va concepito fuori dalla logica gerarchica del lavoro dipendente e garantito a tempo indeterminato.

È quindi questa la filosofia sulla quale cercate di fare i contratti?

Noi vogliamo dei contratti nazionali che rispondano ad una politica dei redditi e in cui gli aumenti salariali (tutto compreso) non superino l'inflazione programmata. E poi vogliamo flessibilità a livello di azienda sul salario e sull'orario. In questo quadro chiederemo di valutare la possibilità di scambio fra aumenti salariali e occupazione. È possibile - non capisco perché la cosa suonerà scandalo - che i lavoratori rinunci a quote di aumenti salariali in cambio di un aumento dell'occupazione. Solo qualche giorno fa questo tipo di accordo è stato fatto alla Opel.

Sinceramente dottor Callieri come prevede la stagione contrattuale? Difficile molto difficile.

«Benessere donna» a scuola grazie al «Salvagente»

ROCCO CI BLASI

«Quell'opuscolo non deve entrare nelle scuole? E invece ci entrerà. Così come entrerà nelle case di tutti quanti troveranno utile leggerlo e diffonderlo. Parliamo di «Benessere donna» l'utile fascicolo promosso da Maniapa Garavaglia e da Elena Marinucci (che le socialiste siano geneticamente superiori ai loro colleghi maschi?) che tanto polverone ha sollevato.

Nel numero de «Il Salvagente» in edicola da oggi pubblichiamo integralmente infatti (e ovviamente a nostre spese) il testo rivolto alle donne dal ministero della Sanità. E lo facciamo per tre ragioni. La prima è che la riteniamo una guida utile per le nostre lettrici e anche per i nostri lettori che si inserisce perfettamente nella linea di «informazione di servizio» che il nostro settimanale ha scelto fin dalla nascita.

La seconda è per un gesto di apprezzamento nei confronti di Maniapa Garavaglia il primo ministro della Sanità cattolica e democristiana che non usa la sua religione come uno scudo arrogante verso gli altri. Cosa che non seppero fare né Donat Cattin né la Jervolino quando (perfino davanti all'Aids) si rifiutarono di promuovere il preservativo.

In un'Italia che sembra sempre più segnata dall'intolleranza di tutti contro tutti questo messaggio della Garavaglia va in vece in una direzione opposta. È un grande gesto di tolleranza verso le culture diverse dalla sua. Separa la religione (per altri potrebbe essere l'ideologia) dalla scienza.

za si scontra per questo con gli integralisti islamici che esistono anche tra i cattolici italiani. Segna un possibile itinerario per un'Italia futura che sappia ritrovarsi e convivere (pur con tutte le differenze) in un livello di civiltà più alto.

Insomma potrebbe essere un bel passo avanti. Ma appunto potrebbe. Perché (e qui sta la terza ragione di questa inconscia «ripubblicazione») temiamo che il volume stampato dal Poligrafico dello Stato abbia una vita difficile se affidato soltanto alla burocrazia delle Usl. Per dirla tutta pensiamo che in alcune regioni (quelle che forse ne hanno meno bisogno) sarà visibile e a portata di mano e che in altre finirà invece sotto qualche scaffale per «non indurre in tentazione». E crediamo soprattutto che non sarà a portata di mano dei ragazzi e delle ragazze proprio quelli che (dopo tanti annunci) la scuola pubblica italiana ancora priva di un'adeguata educazione sessuale. Ecco il nostro giornale va in mano a molti di questi adolescenti e saremo felici se li potrà aiutare ad affrontare meglio la dura e concreta realtà di quell'età.

Infine una considerazione in un paese segnato da urla scomposte e preoccupanti è riuscito a far urlare anche «Benessere donna» che è un pacato strumento di servizio si direbbe scritto sottovoce. Mi ricordo il figlio piccolino di un mio amico che nel cuore della notte svegliava regolarmente il padre per dirgli «Brutto sogno». Finché una notte non lo svegliò ugualmente ma per dirgli «Bel sogno». L'urlo contro la Garavaglia forse vuol dire «Bel sogno».

Se Genova non ferma la Lega

CLAUDIO MONTALDO

Il rilievo delle elezioni amministrative genovesi è evidente. Fra le città del Nord Genova costituisce infatti uno dei testi più significativi per l'ambiente sociale e la situazione economica.

L'aspirante della Lega e le speranze del centro. La vittoria dei progressisti - uniti in Comune nel sostegno ad Adriano Sanna in uno schieramento Pds, Verdi, Lista Pannella, Alleanza Democratica, Rete Pensionati e più limitato in Provincia con Maria Vincenzi - può dare un contributo alla svolta politica del Paese. L'ampia intesa elettorale si è costituita a Genova per tempo e ha retto alle tensioni nazionali conservando la presenza dei seguaci di Segni. Il clima di impegno comune e di lealtà della coalizione nella campagna elettorale dimostra la piena convinzione che il risultato di oggi potrà avere un rilievo per le non mai troppo vicine elezioni politiche e per la costruzione di un polo progressista nel nuovo sistema politico. Il centro o meglio la Dc - che per affermazione di Martinazzoli è impegnata a Genova in una delle poche partite giocabili - si affida al volto pulito di Ugo Signorini con l'auspicio di nascondere la realtà dell'alleanza che lo sostiene (Dc, Pds, Pli) e con l'illusione di far dimenticare ai cattolici le parole del Papa sull'opportunità di superare l'antica coesione in un unico partito. Tale candidatura infatti è nata di fronte alla possibilità che attorno a Sanna si manifestasse anche un soggetto politico e storico. Di qui la scelta Signorini che ha assunto il carattere di un muro. Evidentemente, la nostalgia di un altro muro quello di Berlino è molto forte in Signorini visto che non trova di meglio che sfoggiare antichi arcomoni e terminologie del passato. Dietro di lui nella schiera dei sostenitori si contano i nomi più noti del quadripartito genovese e si intravedono le nuove versioni di antichi patto socialista in Provincia, un vice sindaco indicato Renata Olivieri, principale collaboratrice del presidente socialista del porto Riccardo Magnani. Per Genova si prospettereb-

be davvero un bel futuro se porto e città fossero guidate nel segno di un rinnovato patto. È davvero un peccato che le energie e le persone del mondo cattolico più interessate al rinnovamento della politica non abbiano trovato la forza di districarsi nell'equivoco dell'unità dei cattolici e oggi si debbano cedere il non invidiabile compito di rendere presentabile quanto di più vecchio esprime il sistema politico. Questo fornisce spazio alla Lega che nonostante i misconosciuti e sommersi del candidato Enrico Serra - di per sé attrarre protesta e malcontento particolarmente presenti in una realtà segnata dalla disoccupazione dalla lacerazione del tessuto sociale e persino dalla calamità. Fermare la Lega a Genova sarà perciò il compito primario dello schieramento progressista. Così come fermare il vecchio centro significherebbe colpire i responsabili del disastro provocato al Paese. Se i progressisti vinceranno otterrà un successo anche il Pds non da oggi a Genova protagonista coerente unito e deciso di un progetto politico di costruzione del campo progressista e di sinistra che può diventare più ampio e più forte. Questo partito ha maturato una scelta di fondo che ha consentito anche in un momento di difficoltà unica di mettere da parte l'ostroglio di perseguire un'affermazione più diretta e di scegliere, invece con gli alleati le persone più adatte per esprimere una sintesi di questo disegno politico. Oggi l'alleanza è tra soggetti politici: tra liste ma è la base, per il passo avanti da compiere con candidati e simboli comuni nei collegi della Camera e del Senato. Intanto gli elettori il 21 novembre troveranno il simbolo del Pds potranno premiare il partito che ha saputo cogliere l'attimo giusto per trasformarsi e diventare un soggetto della nuova fase politica il partito che sa essere al servizio della costruzione del partito progressista indispensabile perché nel futuro dell'Italia ci sia una voce ed una forza di governo nel nome della volontà di meta del lavoro e della giustizia.

Secretario del Pds Genova: cap. sta per il Comune

Voi della Rai, ricordatevi di Max Mugnani

ENRICO VAIME

È durissima continuare ad ascoltare la solfa sul «nuovo» che non accenna a più scarsa nonostante molti segni avvertano che il nuovo quando c'è da vecchio e il vecchio momentaneamente accanto nato dal nuovo è pronto a proporsi sulle ali della nostalgia o anche dell'incapacità di trovare delle sostituzioni. Le saltazioni delle novità ha procurato dobbiamo ammetterlo qualche danno. Per allontanare momentaneamente lo sguardo dal televisore (poi ci si tornerà) guardiamo più in là. Che ne so i telegiuristi quei fogli gialli con incollati su le strisce battute dal telegiurista. Non andavano bene? Bè l'cosa gli mancava? Hanno loggibili riconoscibili facilmente apribili. Chi è che ha pensato che bisognasse cambiarli? Chi è quell'imbecille che ha concepito i nuovi moduli rosa gr-

giastri che non si sa come aprire e dove leggere perché incivili. Si strappa il messaggio scritto? No nuovi si ma pessimi. Questo per dire prendendola alla larga che a volte le novità sono peggiori della tradizione. Bisogna capire anche che nei momenti di svolta quando bisogna operare i cambiamenti non sempre i responsabili sono avvertiti e preparati. A volte capita persino che ad operare rivoluzioni totali si prepongano personaggi più antichi di quelli che dovrebbero accantonare.

Dopo il 25 luglio per la serie «il nuovo che avanza» il re chiodo (anzi richiamo) Baggio Orsi tornando a bombare nella Tv di Stato si stanno operando cambiamenti e in alto una riforma sostanziale dei modi e dei termini che dovrebbe portare l'azienda Rai

ad un risanamento economico e ad uno sviluppo in sintesi i tempi. Il cammino è lungo e impervio e gli inizi sono sempre difficili. Si possono certo prevenire errori davanti alla solerzia efficientista che richiede decisioni immediate e con cede scarso tempo alla meditazione. Tutti ricordiamo che nella fretta organizzativa gli eletti liberati a Roma nel giugno 44 chiamarono i capi del servizio anti drog. Max Mugnani storico cocainomane e proccacciatore. Nella concezione gli americani avevano interpretato la dizione che avevano reperito sulla scheda di Mugnani all'azione narcotici. Le vero «ossico mano» e tradussero «sperto in droga». Max Mugnani passò il loro un periodo felice di adde eccitazione (naturale o mi-

no). Ma quello fu un errore perdonabile. La data di morte si ricorda i suoi figli. E nel suo capoluogo «Comuna 22» - citiamo un altro errore dovuto al periodo bellico. C'era un tenente nell'esercito Usa che si chiamava eccentricamente Maggiore. Mugnani (si usava al tempo di Maffio Maffi Bruno Bruni Ceccardi Ceccardi) la guerra portava alla confusione e l'assegnazione di quel nome tenente Maggiore Mugnani provocava disguidi e fastidi. Si era ricorreato a promuovere in seguito il Maggiore così non si fa più. Mugnani praticò per trovare delle soluzioni per andare avanti in qualche modo e ci imbucò anche.

Quindi cerchiamo di essere tolleranti con gli «anni di sbaglio» che il massimo ritorno della Rai può fare. Le income-



Se mi sposta a neratura molto tutti infaccia o muro. P. D. M. C. S. 1999

FUnità advertisement with contact information and editorial board details.